

LAICI E CATTOLICI

Dopo il nulla di fatto in Campidoglio mare di polemiche. Giordano: «Su questi temi sono inaffidabili». Bonelli: si torna alla Dc

Pronti a partire con la raccolta firme per quello consultivo: basterà che si pronunci un terzo degli aventi diritto per avere quell'albo

Unioni civili, il day after

Bindi: accordo con la sinistra

Da Rc ai Verdi, tutti contro Veltroni: «Così è laico il Pd?»
Il ministro: serve un'intesa. Radicali e Rnp: referendum

di Mariagrazia Gerina / Roma

ALLA CAPITALE, con furore. «Quello che è accaduto a Roma non sarebbe mai accaduto a Parigi, Madrid, Londra o Berlino, nonostante Veltroni si ostini a definire Roma capitale europea», attacca il socialista Enrico Boselli: «Veltroni e il Pd hanno sporcato

l'immagine laica della capitale per ossequio alle gerarchie ecclesiastiche». E Franco Grillini rincara: «Quel voto fa di Roma una città a sovranità limitata, sottomesa a una dittatura clericale soft». Il no sul Registro delle Unioni civili, anzi i no, piovuti uno dopo l'altro dall'Aula Giulio Cesare, simbolo per eccellenza della capitale laica che da secoli convive con quella cristiana, divampano. E non si placa il tam tam di accuse rivolte dai radicali e dalla Sinistra al sindaco-leader e al Pd. «Appare chiaro che sul tema della laicità il Pd è assolutamente inaffidabile», annota Franco Giordano del Prc. E il suo corrispettivo romano, Massimiliano Smeriglio, incassa: «La gestione arrogante del Pd, l'assenza del sindaco e della vice sindaco, hanno determinato anche la prima sconfitta politica di Veltroni in Campidoglio». La ricostruzione della vicenda offerta da Manuela Palermi, capogruppo di Verdi-Pdci, drammatizza ulteriormente: «Il Vaticano è pesantemente intervenuto e il Pd si è piegato, mentre Veltroni ha addirittura

scelto di non essere presente». Per il Verde Angelo Bonelli «il voto congiunto di Pd, Fi, An e Udc che ha affossato il Registro delle Unioni civili», adottato in altre città d'Italia, è un ritorno a «vent'anni fa, quando l'aula Giulio Cesare era controllata dalla Dc». E l'Arcigay si dice preoccupato: «per quello che potrà accadere in parlamento con lo spostamento Oltretevere della linea politica del Pd». Assente il giorno dopo dal coro degli accusanti Sd, che, dopo aver difeso l'istituzione del Registro delle Unioni civili, in aula fino all'ultimo ha cercato margine per un ordine del giorno di tutta la maggioranza, a fronte del quale il Pd avrebbe ritirato anche il suo testo. L'esito è noto: tentativo fallito e bocciatura incrociata.

E adesso? Radicali e Rnp puntano a un referendum consultivo che chiami i cittadini della capitale a pronunciarsi sull'opportunità di istituire a Roma un Registro delle Unioni civili. Obiettivi:

Arcigay: cosa sarà in Parlamento ora? Ma il sindaco spinge per la soluzione dei Cus

«Liberazione»

«A Roma nasce il Vati-doglio»

«Il Pd fa retromarcia, niente registro delle unioni civili in Comune» recitava ieri il titolo di «Liberazione», coniando anche il neologismo «Vati-doglio», somma di Vaticano più Campidoglio. Il quotidiano di Rifondazione Comunista «ricostruisce»: «C'era l'idea di farlo, ma un incontro tra il sindaco-segretario Pd e il cardinal Bertone ha fermato tutto». Insomma, «no, a Roma no».

vo: raccogliere dal 15 gennaio 2008 le 50 mila firme necessarie entro i 3 mesi previsti e portare i romani al voto in occasione delle provinciali di primavera o al massimo in autunno: «Basterà che un terzo degli aventi diritto si pronunci».

Molto diversa la lettura del ministro della Famiglia Rosy Bindi: «Ho lavorato perché ci fosse una legge nazionale sui diritti e i doveri dei conviventi, perché non credo che spetti ai Comuni regolare materie come questa. Il voto del Campidoglio è stato un voto corretto, ispirato alla Costituzione». E però su un piano politico il ministro dei Dico non rinuncia a trarre una lezione critica: «Certo il Pd non può rassegnarsi a fare da solo e a non cercare anche su questi temi l'accordo e la sintesi con la sinistra». Nel futuro immediato le luci non sono molte: «Il Parlamento è sovrano e ad oggi dobbiamo prenderne atto non c'è una maggioranza per approvare i Dico». Ma - ag-

Mons. Sgreccia

«Gli omosessuali? Terapie adeguate»

«Alla fine il buonsenso prevale sempre» osservava ieri mons. Elio Sgreccia su *Repubblica* commentando lo stop a Roma sulle unioni civili. E prosegue: «Le coppie di fatto vanno aiutate (...) per accompagnarle al matrimonio. Chi ha particolari tendenze sessuali, come gli omosessuali, non va discriminato, ma aiutato con interventi psicologici e con terapie adeguate».

giunge - «non ci sarà neppure per approvare la proposta Salvi che peraltro presenta profili di incostituzionalità». Quella proposta che invece Veltroni ieri sul Foglio definiva «una buona base da cui partire» per vedere riconosciute in Parlamento le Unioni civili.

La scheda

Le due delibere bocciate al Campidoglio

Le due delibere bocciate dall'Aula Giulio Cesare, diverse nelle premesse, prevedevano l'istituzione presso il Comune di Roma di un «Registro delle Unioni civili» o «solidali», come suggeriva, accogliendo il lessico dei Cus, il maxi-emendamento di Prc e Sd. A tale registro si sarebbero potute iscrivere le coppie di fatto, indipendentemente dall'orientamento sessuale. E l'iscrizione pur non mutando lo «stato civile» delle persone avrebbe dato riconoscimento

simbolico al «vincolo affettivo» e consentito «l'accesso ai procedimenti, ai benefici e alle opportunità amministrative previste dalla normativa vigente», recitava l'articolo 1, comune sia alla delibera di iniziativa popolare, promossa dai radicali e sostenuta da 10 mila firme, sia alla delibera di iniziativa consiliare presentata da Rnp, Prc, Verdi, Sd e Pdci e più volte rimangiata in cerca di un sostegno più largo in consiglio comunale. Risultato speculare per i 2 testi: 43 voti contrari, compresi quelli del Pd, 12 favorevoli. Quelle opportunità amministrative a cui

facevano riferimento le delibere - vedi l'accesso alla graduatoria delle case popolari - sono già riconosciute alle coppie di fatto dal Comune che eroga servizi in base alla famiglia anagrafica e il Registro non avrebbe aggiunto nulla in termini di diritti concreti, ha spiegato in aula il capogruppo del Pd, proponendo di votare invece un odg che avrebbe sollecitato il parlamento sui Cus e impegnato la giunta a varare una delibera per organizzare in modo sistematico il quadro delle «opportunità». Bocciato anche quello: 24 voti a favore, 23 contrari, 9 astenuti.

LE INTERVISTE «Non possono forzare su soluzioni prive di aggancio legislativo»

FRANCO MONACO

«I Comuni non decidano su temi del Parlamento»

di Simone Collini / Roma

«È il Parlamento che deve occuparsi di una materia così seria e delicata», dice il deputato del Partito democratico Franco Monaco il giorno dopo che il consiglio capitolino ha bocciato l'istituzione del registro delle unioni civili. «Non ho seguito la vicenda con l'attenzione che merita», non nasconde il cattolico ulivista, «ma è fin troppo chiaro che polemiche ideologiche e strumentali non fanno bene a nessuno».

L'obiettivo era garantire diritti alle coppie conviventi, sostengono gli alleati di sinistra.
«Ho sostenuto con convinzione la proposta dei Dico, sia per ragioni di merito, perché riconosceva i diritti dei conviventi senza equiparare le unioni all'istituto della famiglia, che gode di un favor fondato costituzionalmente, sia per ragioni di metodo, in quanto espressione di una sintesi feconda tra sensibilità e culture diverse».

Ne parla al passato, giustamente.
«Sì, ma penso che prima o poi a soluzioni di quel tipo si dovrà tornare in sede parlamentare. Vedo le resistenze e le difficoltà, ma è un preciso dovere a

cui Camera e Senato non possono sottrarsi. Quella in discussione è una materia di tale delicatezza e rilievo da interpellare in prima istanza il Parlamento, che non può abdicare a questa responsabilità. E sbaglia chi bolla come un escamotage furbastro la posizione assunta dal gruppo del Pd in Campidoglio, che rinviava a una disciplina legislativa intestata alle Camere».

Il Pd è stato ambiguo e non si è posto come il garante della laicità, dicono però i vostri alleati.

«Nessuna ambiguità. Il Pd interpretato come lo sviluppo e il compimento dell'Ulivo, su questioni di questa natura deve proporre al Paese soluzioni pratiche convincenti, che contribuiscano alla coesione piuttosto che alla divisione del nostro tessuto culturale e sociale. Di più, rammento che l'Ulivo nacque anche e forse soprattutto per venire a capo dello storico contenzioso tra laici e cattolici nel nostro Paese. È responsabilità di tutti applicarsi all'obiettivo di avanzare mediazioni e sintesi, e di non radicalizzare una polemica tutta ideologica che non solo fa male al

Paese ma di norma produce la paralisi sia nell'amministrazione sia negli atti legislativi».

Ma non poteva essere un primo passo avanti l'istituzione del registro comunale?

«I comuni certo devono fare la loro parte, e lo stesso Comune di Roma da tempo assicura misure di sostegno alle unioni civili. Ma non mi pare saggio che i comuni pretendano di anticipare e magari forzare su soluzioni che, prive di aggancio legislativo, si rivelerebbero improvvisate, precarie e motivo di divisione invece che di coesione sociale».

I diritti delle persone sono un valore in sé, non crede?

«Certo, ma rappresentano anche un contributo ad assicurare quel legame comunitario di cui le società anonime contemporanee hanno straordinario bisogno. Non è saggio perciò esasperare contrasti ideologici mentre ci si dedica ad assicurare stabilità e responsabilità a relazioni affettive che fanno bene alla società».

La sinistra dell'Unione raccoglierà le firme per un referendum comunale, che ne pensa?

«Lo strumento del referendum è per sua natura il meno idoneo a partorire soluzioni meditate e condivise, e invece quello che più si presta ad esasperare le divisioni ideologiche, con prevedibile risultato di non far uscire nulla».

È la fine del modello Roma, come dice An, dell'unità di forze riformiste e sinistra radicale?

«Non per buttarla in politica, ma semplicemente penso non abbia giovato aver aperto la strada al virus proporzionalista».

«Sarebbe stato meglio adoperarsi per risolvere il problema in modo diverso che andare a una conta perdente»

MASSIMO BRUTTI

«Per il Pd una falsa partenza, il risultato è stato fallimentare»

di Federica Fantozzi / Roma

Senatore Massimo Brutti, lo stallo sul registro delle unioni civili ha rotto l'unità tra le culture del Pd?

«Non direi. Era un'iniziativa male impostata dove ha prevalso lo spirito di divisione con risultato fallimentare. Sono emerse le contraddizioni interne tra la sinistra e il Pd, le forze che condividono la prospettiva di uno stato laico. Ma la divisione ha riguardato un fatto simbolico».

Solo simbolico?

«Prevalentemente. Il riconoscimento e la tutela dei diritti connessi alle unioni civili richiedono una legge dello Stato. È chiaro che la convivenza anagrafica è un elemento importante ma non risolve il problema».

Non le sembra che la linea di «mediazione» del Pd tra sensibilità cattolica e laica sia fallita?

«A mio avviso il Pd deve assumere come idea guida la laicità senza concessioni a chi pensa che le leggi dello Stato vadano scritte sotto dettatura di influenze religiose. Ma la laicità implica il dialogo. La scommessa del Pd sarà superare tutti gli integralismi».

L'altro ieri non è stato così.

«È stata una falsa partenza. Sarebbe stato meglio adoperarsi per risolvere il problema in modo diverso che andare a una conta perdente».

È ancora fresco il no della teodem Binetti alla fiducia al governo per la norma anti-omofobia. Quale sarà la linea del Pd su questi temi?

«Quello della Binetti è un tipico rifiuto del dialogo. Un no mascherato da veto di coscienza. Dentro un partito le convinzioni di voto si raggiungono dopo un confronto. Mentre lì non vedo disponibilità. Nel merito, poi, la sua posizione era insostenibile».

La norma antidiscriminazione passerà?

«È un punto decisivo della politica dei prossimi mesi. Il Pd dovrà sostenere e far passare una norma che punisca come reato l'istigazione ad atti di discriminazione legati all'orientamento sessuale. Con sanzioni proporzionate, senza esagerazioni. Del resto norme antidiscriminatorie per gli stessi motivi esistono già, anche nella Legge 30».

E le convivenze? Dico e Cus paiono

affossati in Parlamento...

«C'è un testo base dignitoso su cui lavorare. È fermo per i 2 mila emendamenti, su questo si devono concentrare le forze. Il registro comunale di fatto non serve. Bisogna puntare su una legge che riconosca questi diritti, che non hanno nulla a che fare con il matrimonio».

Veramente la Chiesa teme lo scardinamento della famiglia e la disgregazione della società.

«Sono timori che non capisco. Non si toglie nulla a chi si sposa in chiesa o in comune. La laicità è questo: regolare le convivenze in modo che ognuno sia libero finché non comprime la libertà altrui».

Ha ragione chi dice che si chiamano in causa temi eticamente sensibili per negare diritti civili?

«Sono diritti civili, il cui riconoscimento non offende altri. Non sono privilegi né prepotenze. Diritti che con il procedere della democrazia si affinano senza nuocere agli altri. Ognuno si regola con la propria coscienza e valori, ma lo Stato non può imporre un modello unico che imponga scelte morali o religiose ancorché maggioritarie».

C'è il rischio che la bandiera della laicità finisca fuori dal Pd?

«No. Il Pd dovrà costruire un quadro di valori comuni tra sinistra riformista e cattolicesimo democratico. Per esempio, io sono d'accordo con un cattolico come Ignazio Marino quando, rispondendo alla Binetti, ricorda il passo della Bibbia così lontano da noi che condanna l'omosessualità ed esclude che esso possa ispirare il legislatore».



Il registro delle Unioni Civili sul tavolo della X Circostrazione capitolina. Foto Ansa